

IL GRANDIOSO PROGETTO DEL PADRE

VERSO LA DIVINA VOLONTÀ



***IL GRANDIOSO PROGETTO
DEL PADRE***

VERSO LA DIVINA VOLONTÀ

DEDICA

A Te o Maria, dolce Madre di Dio e Madre mia, offro questo lavoro affinché, come Gesù tuo figlio mi ha fatto conoscere, Tu possa purificarlo ed offrirlo a Dio in modo degno di Lui. Con la Sua Grazia, per la Tua potente intercessione, giunga come massima gloria al Padre e balsamo di grazie per tutti noi.

L'Onnipotente sia lodato, ringraziato e adorato in eterno.

PRESENTAZIONE

L'autore di queste profonde e privilegiate testimonianze intende e desidera farci partecipi di "intime confidenze spirituali" di cui è stato protagonista da parte di Colui che desidera ardentemente "fare comunione" con noi, con la preghiera in generale, ma soprattutto con l'Eucaristia.

Per interpretare bene quanto scritto, consiglio la indispensabile invocazione allo Spirito Santo con i doni particolari della Sapienza e dell'Intelletto per comprendere il cammino di maturazione con cui la "paterna pedagogia di Dio" conduce tutte le sue creature (se collaborano docilmente) "all'esperienza trinitaria".

Nello scritto c'è una nota fondamentale: la nostra volontà e la nostra libertà sono le facoltà che permettono o non permettono al Signore la nostra trasformazione in Lui: di questo noi siamo gli unici responsabili.

La docilità (descritta ampiamente) è quell'atteggiamento con cui l'anima ascolta, riflette, accoglie i consigli, le indicazioni, i suggerimenti e si lascia guidare nella totale fiducia per un incontro sponsale d'amore.

In un'epoca di indifferenza e di disaffezione religiosa, in un neopaganesimo imperante è eroismo puro, è sfida autentica, è gesto d'amore ascoltare "la Sua voce" tra tante voci assordanti.

La sua voce insegna dove pregare, quando pregare, come pregare, come diventare nelle sue mani, "cosa preziosa" per la gloria di Dio.

Spesso la nostra preghiera è monotona e arida, è egoista e banale, è esigente e presuntuosa; rimaniamo delusi per non "essere ascoltati", non ci trasforma;... il motivo c'è: non vo-

gliamo farci plasmare da Lui e in Lui.

Il cammino descritto in questo libretto è una esperienza personale, ma non singolare, scritta per tutti coloro che desiderano dare al Signore ogni primato del proprio agire. È quanto ha affermato Gesù nel suo annuncio di salvezza: “Se uno mi ama e ascolta la mia voce, verremo a lui e faremo dimora presso di lui”.

È la famosa dottrina della Chiesa: “la perfetta comunione con la Santissima Trinità in noi!”

Questo avviene quando permettiamo a Cristo di realizzare in noi questo grandioso progetto del Padre.

Ecco perché quanto descritto (autentico messaggio di come vivere di Volontà Divina), va letto e riletto con attenzione, meditato e profondamente vissuto perché ognuno di noi possa affermare, con l’apostolo Paolo, “Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”.

Milano, S. Pasqua 2003

Sac. Antonio Simeoni s.d.b.

**Ho scritto queste esperienze rivolte a tutti noi; ma tu,
o anima che leggi, ritienile rivolte a te stessa,
come se fossi l'unica destinataria.
Ne riceverai luce e grazia!**

*Nel disegno di Dio
tu sei un valore infinito!
Non certo per quello che vali
ma per quello che potresti valere
se accetti il Suo Progetto!*

VERSO LA DIVINA VOLONTÀ

PER ME NON È PREGHIERA SE...

Era un giorno come tanti altri e sembrava che tutto avesse dovuto trascorrere nella normalità degli eventi. Non mi aspettavo che, in quel giorno, il Signore avesse programmato per me una nuova lezione. Come sempre, nulla lo faceva presagire.

Quel pomeriggio andai, come di solito, a fare la mia visita in Chiesa. Pregai, e quando ormai era prossima l'ora del ritorno verso casa, ecco che avvertii la presenza di Gesù che con delicatezza e tanto, ma tanto amore, da vero amico, quasi sussurrando le parole al mio orecchio, mi disse:

“Per me, non è preghiera se non ti conduce all’incontro personale con me”.

Immediatamente e con chiarezza che non lasciava spazio a dubbi, capii che pregando senza arrivare a questo intimo incontro con Lui, per Lui non era preghiera.

Poteva essere un modo per far tacere la mia coscienza, per poter dire a me stesso: “ho pregato... ho fatto il mio dovere”, quando assolutamente questo non è vero; imbrogliando così me stesso... ed anche Lui.

Poteva essere tutto, ma per Lui, questo, non era preghiera.

Capii che per Gesù, la preghiera è semplicemente un mezzo che la sua creatura deve utilizzare per “incontrarLo” nell'intimità più profonda.

Il pensiero che Gesù avesse istituito l'Eucaristia, mi veniva così in soccorso confermandomi che la Sua Volontà è di fare “Comunione” con noi. E questo diventava per me “garanzia di autenticità” di quanto avevo appena ascoltato.

Ebbi la chiara percezione di quante volte invece, avevo pregato senza raggiungere questo suo desiderato incontro, fi-

nendo così con l'essere per Lui un'amara delusione.

Fu così che capii che nella mia realtà, facevo confusione, non avendo chiara la distinzione tra “dire” le preghiere e “pregare”.

Al Signore non interessa affatto questo modo di “dire” le preghiere.

Per Lui è preghiera solo se i miei pensieri, le mie parole o le mie azioni mi portano all'incontro “personale” con Lui!

Mi poneva così nella consapevole conoscenza del momento esatto in cui, per Lui, iniziava realmente la mia preghiera.

Conosceva il mio cuore e sapeva se c'era da parte mia la volontà di incontrarLo e da quell'istante considerava il tutto autentica preghiera.

La lezione in sé durò pochissimo, ma fu molto incisiva.

Uscii da quella Chiesa con le idee più chiare. Quelle parole avevano sostanzialmente modificato il mio pensiero ed anche ben focalizzato, il concetto di “preghiera”.

Grazie, grazie ancora o mio Gesù.

LA TUA PREGHIERA NON VA IN CIELO...

Come sempre, anche quella volta, le parole del Signore, unite a quella “luce Divina” che tutto illumina, mi colsero di sorpresa.

Ho avvertito che in quella dimensione soprannaturale in cui mi ero già trovato altre volte, la “Comunione” col Signore è totale e si resta arricchiti di tantissime verità, per contro, il ritorno nella nostra umanità mortale, si sperimenta di perdere gran parte della verità poco prima conosciute. Comprendo pure che nella memoria mi rimane solo quello che il

Signore vuole farmi ricordare, offrendomi l'opportunità di comunicarlo ad altri, ma, come ripeto, non tutta l'enorme mole di conoscenze ricevute rimane.

Quel giorno mi trovavo nella solita chiesetta per adorare Gesù nel Santissimo Sacramento e subito pensai che non ero solo alla presenza di Gesù, ma anche alla presenza del Padre e dello Spirito Santo. Di conseguenza, anche alla presenza di Maria Santissima e degli Angeli. In altre parole, di tutta la Corte Celeste perché nell'Eternità, non c'è un qui o un lì, un prima o un dopo: tutto è presente!

Contemporaneamente a questi pensieri, si era aggiunto il ricordo della definizione di preghiera che avevo imparato, quando, ancora bambino, andavo a catechismo.

Ricordavo che alla domanda: che cosa è la preghiera? La risposta era: la preghiera è elevazione della mente a Dio.

Ora, questa parola "elevazione", m'induceva a pensare che la mia preghiera, partendo dalla terra, sarebbe salita per entrare in Cielo!

Per un brevissimo istante fui preso da questi pensieri, poi, appena decisi di iniziare a pregare, d'improvviso il Signore Gesù intervenne subito per darmi una nuova conoscenza.

Fu in quell'istante che mi sussurrò all'orecchio:

"La tua preghiera non va in cielo".

Immediatamente mi domandai sorpreso: "Come... non va in Cielo?... come è possibile che il Signore faccia una tale affermazione?".

Ero in questa perplessità quando il Signore, interrompendo i miei pensieri e confermando la Sua precedente affermazione, mi disse:

"I cieli sono già pieni della gloria che Io ho tributato al Padre mio, in modo degno di Lui, anche a nome vostro!".

Facendomi chiaramente capire che si trattava di una pienezza tale da non lasciare assolutamente spazio a nulla di nostro, né atti, né preghiere ... neppure la benché minima parte di esse, neppure se l'avessimo voluto o chiesto.

Come già in altre occasioni precedenti, mi trovai trasportato in altro luogo.

Non feci in tempo a stupirmi che subito mi ritrovai al centro di un'estesissima pianura. Il mio sguardo poteva spaziare liberamente per chilometri e chilometri tutto intorno a perdita d'occhio senza neppure l'ostacolo né di un rilievo né di grandi alberi.

Da lontano si vedeva un treno che velocemente era diretto verso la città.

Fu in quell'istante che Gesù riprese a parlare chiedendomi:

“Lo vedi quel treno che corre verso la città? ... Ebbene, se alla stazione di partenza non avesse alzato il pantografo (toccando i fili della corrente), non solo non sarebbe stato capace di correre così forte, ma non sarebbe neppure partito!”.

Ed improvvisamente mi ritrovai nuovamente nel banco di quella Chiesa e Gesù, che mi era davanti, mi domandò:

“Dove vedi che non c'è la Gloria di Dio?”.

Avendo presente la Sua precedente dichiarazione quando aveva affermato che i Cieli erano già pieni della Gloria che Lui stesso aveva tributato al Padre (quindi in modo degno di Dio), anche a nome nostro, non potei che constatare che l'unico posto in cui ancora non c'era la pienezza della gloria del Signore, era proprio su questa nostra terra.

Non feci in tempo a fare questa constatazione che subito riprese dicendo:

“Ecco! La preghiera non è fatta per il cielo, ma per la terra!”.

Il ragionamento però non mi quadrava e ad essere sincero, neppure mi piaceva, non ne ero persuaso.

Mi sembrava come se, dentro a questa affermazione, ci fosse nascosta un'eresia che non riuscivo ad identificare.

Come era possibile che la preghiera servisse solo per la terra?... E non a lode e gloria di Dio? E poi pensavo: se non prego, se non lodo, se non ringrazio, se non adoro, come posso pensare di entrare in Cielo?

Evidentemente il Signore, che legge nei nostri cuori e nel nostro pensiero, senza che io parlassi, già sapeva in quale tumulto di pensieri mi trovavo, quindi subito mi disse:

“Ma io, non vi ho forse insegnato a pregare? ... Pensa al Padre nostro ... – Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra – Vedi? La preghiera è fatta per la terra!” (dando importanza alla direzione – dal Cielo alla terra – venga il tuo regno e come in Cielo così in terra).

Più parlava, più mi assalivano i dubbi. Temetti che non fosse Lui a parlarmi. Tutto mi sembrava in contraddizione con la dottrina della Chiesa e di conseguenza per me inaccettabile.

Secondo questa affermazione del Signore, la mia preghiera e quella di tutti gli uomini non sarebbe entrata in Cielo ma avrebbe interessato solo la terra, facendomi così sentire, di conseguenza, tutti noi come degli esclusi.

Furono per me istanti di interminabile smarrimento.

Quando, nella mia più grande confusione, improvvisamente una luce di conoscenza scese in me con un'infinità di chiarezze.

Ricordai perfettamente un episodio che non sapevo collocare nel tempo ma che già avevo vissuto.

In quella precedente circostanza mi ero trovato a fare

esperienza di vita Trinitaria in cui mi sentivo “immerso” in Dio per poi essere letteralmente catapultato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, ai piedi di Maria Santissima.

Mentre percorrevo quella traiettoria, già conoscevo la destinazione ed il punto preciso che avrei raggiunto e pensavo: “Perché non nel Cuore Immacolato di Maria Santissima bensì ai suoi piedi? L’Eterno Padre non può aver sbagliato mira!” Un attimo dopo mi ritrovai ai piedi della Mamma Celeste e per un istante, anche quella volta, mi sentii un escluso. Ricordai ciò che è scritto nei Sacri Testi e che è attribuito all’Immacolata Madre di Dio: “Giardino chiuso... Fonte sigillata”, quindi inaccessibile alle creature, ma accessibile solo a Dio.

Fu allora che la Mamma del Cielo, preoccupata dei miei pensieri, con inaudita bontà e dolcezza mi disse:

“Tu non puoi ... Ma se permetti al mio Gesù, di trasformarti in Lui (diventando Cristo, Corpo Mistico), allora entrerai anche tu nel giardino chiuso a pieno titolo e con tutti i diritti!”.

Subito mi si aprì il cuore. In quella luce, fu presente al mio pensiero anche un altro insegnamento della Chiesa, la quale afferma che la preghiera più gradita al Padre, è la Santa Messa, in quanto si offre la riparazione, l’adorazione, il ringraziamento e la lode che il Signore dona all’Eterno Padre anche a nome nostro.

Se noi accettiamo l’invito alla comunione con Cristo, non solo ci rende partecipi dei suoi stessi meriti, ma nella sua infinita Misericordia (aderendo al suo progetto d’amore) ci rende conseguentemente meritevoli e partecipi di tutte le Sue preghiere ed anche di entrare in Cielo.

Mi era ormai evidente l’abisso che distingueva la nostra semplice invocazione e le nostre preghiere, dal valore infini-

to eterno ed onnipotente della Sua preghiera!

Capii che era un grossolano errore ritenere che le nostre miserabili preghiere potessero farci meritare il premio Eterno! Infatti, chi ci ha aperto le porte del cielo? La Sua passione e morte! E chi può dare Gloria a Dio in modo degno di Lui se non Dio stesso, il Cristo, il Verbo del Padre?

Certamente non sono le nostre preghiere che ci fanno “meritare” qualche cosa, ma sarà, nella misura in cui noi faremo “comunione” con Gesù, che permetteremo a Lui di applicare a noi i suoi stessi meriti, donandoci il valore stesso delle sue preghiere!

Solo per questi suoi meriti, potremo aver diritto al Paradiso! Solo le sue preghiere “entrano” in Cielo! Perché sono le sole degne di Dio e le sole capaci di dare a Lui Gloria!

Anche l'esempio del treno che “alzava il pantografo” per toccare i fili elettrici, esprimeva molto bene la funzione della preghiera che la Chiesa afferma essere “elevazione della mente a Dio”.

Ero io che, sbagliando, ritenevo che la mia preghiera, si sarebbe elevata per entrare in cielo! In quella luce invece capii che la mia preghiera, pur elevandosi fino al Cielo, non era destinata ad “entrare” ma solo a “toccarlo” per permettere al Cielo di divinizzare la mia terra.

In un lampo tutto mi fu chiaro.

Mi fu chiaro anche il termine “terra”, che non riguardava il mondo o l'universo, come tutte le volte io intendevo, bensì me stesso, la mia corporalità che mi è stata data e della quale un giorno solo io dovrò renderne conto!

Con queste nuove conoscenze che potremo chiamare “precisazioni”, terminai la mia preghiera incamminandomi poi verso casa; ancora una volta toccato dall'infinita misericordia di nostro Signore.

Con lo sguardo rivolto a terra, umilmente ti dico: “Mio Signore e mio Dio, ancora e sempre grazie!!!”

IO, CHE SONO IL TUO SIGNORE

Erano trascorsi solo pochi mesi dal primo fatto che mi era accaduto col Signore a diciotto anni nel dicembre del 1953, quando un giorno, uscito da casa, mentre a piedi percorrevo la strada che conduceva alla mia parrocchia, improvvisamente e senza che io pensassi a nulla, senza neppure fare la fatica di assimilare il concetto che mi era offerto e senza interposto tempo, mi ritrovai improvvisamente arricchito di una convinzione mai avuta prima.

Era una conoscenza che avrei dovuto accettare seguendo la quale avrei ottenuto la certezza di un’ottima riuscita di tutte le mie future opere d’apostolato.

Fu come se qualcuno l’avesse calata nella mia coscienza, con la precisa attenzione di farmelo notare con chiarezza, rendendomi consapevole di tutto ciò che in quell’istante mi stava capitando.

Questa affermazione che subito è risuonata dentro di me come una “richiesta”, si era collocata in un punto ben preciso della mia memoria tanto che, sovente, tornava ad essermi presente come esigenza autentica ed indiscutibile.

Essa suonava così:

“Ogni volta che programmi un’ora di apostolato, devi farla precedere da dieci ore di preghiera”.

Sebbene l’affermazione la ritenevo autentica, era a mio giudizio, incredibile ed irrealizzabile tanto mi sembrava sproporzionata.

Chi attuava un tale programma?...

E mi dicevo: “Neppure chi si è votato completamente al-

la preghiera lo può realizzare!”.

Dopo alcune considerazioni, ritenendo il programma difficile e troppo impegnativo, accantonai tutti questi pensieri che rapidamente si erano affollati alla mia mente e non ci pensai più.

Trascorse poco tempo e la proposta mi ritornò alla mente ma nello stesso tempo mi domandavo come sarebbe stato possibile realizzarla.

Sembrava che qualcuno attendesse una mia concreta adesione, un'attuazione di questo programma.

Tornarono poi alla mente tutti quei pensieri che finii con accettarli ritenendomi giustificato davanti a questa mia presunta incapacità e finivo col non fare neppure qualche iniziale piccolo sforzo.

E tutto finiva con l'essere nuovamente accantonato.

Passarono gli anni, i decenni, ma tornava sempre alla mente quasi regolarmente con la stessa forza, ed ogni volta, sentendomi sempre giustificato perché nessuno seguiva questa regola, mi sentivo autorizzato a riporre nuovamente questi pensieri nel dimenticatoio.

Questa richiesta però tornava martellante anche se, di tanto in tanto, con qualche più lungo periodo di silenzio.

Un giorno molto recente, posso dire dopo una vita, ritornando per l'ennesima volta alla mente quella richiesta, e da parte mia ripresentate nuovamente, come ero solito fare, le mie consuete giustificazioni, si sommò anche la convinzione, che certamente tutto fosse riconducibile all'entusiasmo di quei primi tempi della mia conversione magari anche con un pizzico di “esaltazione”.

Ero quindi deciso più che mai a voler accantonare per sempre quel pensiero, forte del fatto che il Signore, in molte circostanze della mia vita ed anche a distanza di qualche an-

no era sempre tornato sugli argomenti che non avevo saputo cogliere come Lui avrebbe voluto. Constatando poi che in riferimento a questo pensiero, Gesù non mi aveva mai detto nulla e non era più tornato sull'argomento, stanco di tutti questi ripensamenti, mi sono sentito autorizzato a cancellare per sempre dai miei ricordi questa idea.

Non feci però in tempo a formulare questo proposito che immediatamente, come un fulmine, con un'amorevole premura, avvertii Gesù farsi presente e subito mi disse:

“Io, che sono il tuo Signore, non ho forse fatto trent'anni di preghiera ed ubbidienza per soli tre anni di vita pubblica? ... Io, che sono il tuo Signore?”

E subito la mia coscienza, sottolineando le parole del Signore, mi rimproverò dicendomi:

“E tu chi credi di essere? Forse meglio di Lui?... Forse più bravo?”

Fu per me come una mazzata in testa. Ma chi se l'aspettava una risposta così forte e di questo tipo?

Fui come stordito.

Per non so quanto tempo rintronarono nelle mie orecchie quel **“Io, che sono il tuo Signore”**... ripetuto per ben due volte...

Non feci però in tempo a riavermi che Gesù subito continuò dicendomi:

“Tutto ciò che è coperto da questa proporzione darà buoni frutti, il resto sarà per voi un girare a vuoto”.

Mi resi immediatamente conto di quanto tempo perdiamo tutti nell'illusione di fare chissà che cosa e magari, trascurando anche la preghiera...

Poi, come in visione, vidi una pianta avvolta da altre piante parassite che vivevano abbarbicate al tronco ed ai rami di quella. e spontaneamente, come se entrassi in risonan-

za con lo stesso pensiero di Gesù nella mia mente si fece presente questa riflessione che mi esaminava: “Tu vuoi essere nella Chiesa di Cristo un parassita che sfrutta le preghiere degli altri o vuoi essere una “Pietra viva?... E come potresti essere capace di quantificare quelle già poche preghiere che si fanno?”

E in meno che non si dica mi si ripresentò quell’invito tanto disatteso che troviamo nella Sacra Scrittura: “Pregate sempre!”

E nuovamente tornarono alla mente le parole di Gesù: **“Io, che sono il tuo Signore”...**

Gesù, Ti prego, abbi pietà di noi, abbi pietà di noi.

I TRE PASSI PRIMA DI PORSI IN ASCOLTO

Un giorno, mentre tornavo a casa, d’improvviso mi ricordai che qualche tempo prima, Gesù mi aveva chiesto di farGli una visita quotidiana di almeno mezz’ora durante il pomeriggio, per pormi in silenzioso ascolto di Lui.

Constatai che era passato molto tempo e, se all’inizio vi è stata inadempienza da parte mia, in seguito vi fu, leggerezza e dimenticanza.

Era sera, ed ero appena uscito dalla metropolitana che questo ricordo attraversò la mia mente e all’istante mi riproposi che l’indomani sarei andato in chiesa a fare la mezz’ora da tempo richiesta.

Ma non feci in tempo a formulare questo proposito che subito avvertii Gesù che mi suggeriva:

“Se tu cammini un passo dietro a me, questo tuo camminare sarà per me ascolto e preghiera”.

Immediatamente capii che con le parole “Se tu cammini

un passo dietro a Me...” mi proponeva di lasciare a Lui ogni iniziativa e, nello stesso tempo, con questo mio atteggiamento, il mio camminare dietro a Lui, lo avrebbe considerato “ascolto e preghiera”.

Capii pure che in questo modo tutto poteva essere trasformato, in preghiera.

Lo avevo fatto attendere mentre Lui, appena vista questa mia disponibilità, non aveva perso un solo istante. Ciò rinforzò in me la volontà di mantener fede al proponimento fatto.

L'indomani, nel primo pomeriggio mi incamminai verso la chiesa, entrai e, consapevole della mia inadempienza, ero cosciente di meritare di passare il restante della mia vita davanti a Lui senza che Lui mi parlasse. Avrebbe avuto tutte le ragioni!

Invece... la sua Misericordia prevalse sui fatti.

Ricordo che, alla fine della mezz'ora, non avendomi Egli parlato, mi ritrovai a guardare l'orologio quasi a non concederGli altro tempo sembrandomi evidente che quel giorno non era “un giorno di comunicazioni”.

Feci quindi il gesto di uscire dalla Chiesa ma non mi trattenni dal dirGli: “Io, la mezz'ora d'ascolto l'ho fatta ma tu non hai parlato”.

Non feci in tempo a finire l'ultima parola che subito mi disse;
“Bisogna trovare il tempo”

Scrutando rapidamente il mio intimo riconobbi che avevo programmato di farGli quella visita per due o tre giorni, ma non avevo fatto il proposito che ciò fosse per sempre.

La tempestività della Sua affermazione con il fugace esame di coscienza che avevo fatto, mi aveva colto di sorpresa e dopo un brevissimo istante accettai che quest'impegno fosse per sempre quando e dove Lui voleva.

Uscendo dalla chiesa constatai che aveva mantenuto la parola, quindi, il giorno dopo, puntualmente Gli feci visita ma anche quel giorno passò la mezz'ora e non parlò.

Indugiai ancora un poco ricordando l'esperienza del giorno prima, poi decisi di andare a casa, "dopo tutto – mi dicevo – ha tutti i diritti!".

Ciò nonostante, prima di decidermi ad uscire da Chiesa, ebbi la sfacciataggine di dirGli ancora; "Anche oggi ho fatto la mia mezz'ora, ho trovato il tempo, ma non mi hai detto nulla..."

Non feci in tempo a formulare questo pensiero che Egli mi rispose:

"Bisogna tacere".

Ed anche quella volta dovetti constatare che ero sì stato davanti a Lui, ma approfittando che non mi parlava, pensavo ad altro!

Il Signore giustamente esige da me la massima attenzione prima di parlarmi. Desiderava da me, un minimo di tensione da parte mia verso di Lui! Quella mezz'ora doveva essere come un esercizio, un allenamento, per poi sperare che questo atteggiamento d'ascolto avesse a diventare abituale, da riempire tutte le mie giornate!

Neppure il giorno seguente potevo mancare all'appuntamento, ormai tutto era destinato a diventare un impegno abituale.

Anche il terzo giorno andai a fare la mia mezz'ora e come fosse un copione da rispettarsi, feci la mia mezz'ora senza che Gesù mi parlasse. Ed anche quella volta, prima di uscire dalla chiesa, con sfacciato coraggio Gli dissi: "Anche oggi ho fatto la mia mezz'ora... ho trovato il tempo... ho fatto silenzio... ma Tu non hai parlato".

Sembrava quasi che attendesse questa mia provocazione, che tutto sommato aveva anche un non so ché di confidenza e di sincerità.

Non feci in tempo a dire questo che subito, esprimendo tutta la sua sorpresa, mi disse:

“Mi meraviglio di te. Non sai che per ascoltarmi devi fare comunione con me?”.

Come un fulmine mi balenò davanti alla mente tutte le volte che, avendomi parlato della preghiera, mi aveva ripetutamente richiesto di fare “Comunione” con Lui.

Fu una lezione articolata in tre momenti, uno consequenziale all’altro che non dimenticai più.

E fu così che questa istruzione mi fu di grande aiuto ricordandola ogni volta che mi dedicavo al Suo ascolto, sia prima della mezz’ora, sia durante il giorno.

Riassumendo, possiamo affermare che per metterci in ascolto del Signore, dovremmo prestare attenzione affinché non manchino questi tre importanti passaggi: 1° trovare il tempo per il Signore; 2° creare il silenzio interiore; 3° fare “Comunione” con Gesù.

Però, a pensarci bene, che pazienza che Tu hai con me, Signore!...

Gesù, ancora e sempre “grazie”, sei l’unico, il vero tesoro.

L’AMORE VERSO IL PADRE, IL FIGLIO E LO SPIRITO SANTO

Tutto accadde, come il solito, durante la mezz’ora d’ascolto del pomeriggio.

Dopo aver preso come riferimento i tre passaggi fondamentali suggeriti da Gesù stesso per ben prepararsi a questo tipo di visite, proprio a garanzia che nulla avesse a sfuggirmi, detta qualche preghiera e fatta la Comunione spirituale, ecco che immediatamente avvertii la Sua presenza alla mia sinistra.

Rivolgendosi a me con voce sommessa mi ritrovai immerso in una dolce atmosfera di confidenziale comunione con la chiara intenzione di voler sottolineare l'intimità del momento.

Con parole sommesse come si fa quando si vuole confidare qualche conoscenza ad un amico, mi disse:

“L'amore verso il Padre, si identifica nell'osservanza dei dieci Comandamenti.

L'amore verso il Figlio, si identifica nell'osservanza al comandamento dell'amore.

L'amore verso lo Spirito Santo, si identifica nel rispondere prontamente e generosamente alle buone ispirazioni”.

Non avevo mai collegato le “Buone Ispirazioni” allo Spirito Santo... Alla luce di questo enunciato doveti subito rendermi conto come, nell'esame di coscienza, io non facessi che una gran confusione. Non facevo certo queste distinzioni!

Mi trovavo così a scoprire che fino allora non avevo mai avuto le idee troppo chiare e che, durante tutte le mie confessioni, non avevo mai dato la giusta importanza al comandamento dell'Amore ed ancor meno ero attento ad esaminarmi sulle trascuratezze nei confronti di quelle “Buone Ispirazioni ” avute dallo Spirito Santo.

Distinzione questa che mi diede un'ulteriore chiarezza. Chiarezza di rapporti che intercorrono tra me e le tre distinte Santissime Persone.

Mamma, aiutami tu, sempre.

LA LEZIONE DI GESÙ SULL'UBBIDIENZA

Erano già quattro mesi che mia moglie era volata in Cielo. Non avevo ancora dato al mio Padre confessore il ricordo di mia moglie che avevamo fatto stampare con la foto e la breve storia della sua vita.

Era parecchio tempo che sentivo che avrei dovuto offrirgli questo ricordo, ma ogni volta che andavo da lui per cercare di parlargli, mi riferivano che non c'era.

Una mattina invece, giunto più presto del solito in chiesa, lo vidi sull'altare maggiore assieme ai suoi confratelli per la preghiera comunitaria.

Immediatamente mi riproposi di raggiungerlo appena avessero terminato le preghiere dicendomi: “adesso non mi scappa!” E così feci.

Ma ecco accadermi quello che per me era l'impensabile.

Io, che avevo già estratto l'immaginetta-ricordo, attraversai la navata centrale dell'altare maggiore (proprio per avere la certezza di raggiungerlo per poterlo incontrare in sacrestia), non feci in tempo a consegnargli il ricordo che subito fui ripreso dal Superiore e da un altro frate che, spingendomi verso l'uscita che dava in chiesa, mi redarguirono in modo energico dicendomi: “E che non succeda più!”, e con voce minacciosa mi gridarono anche che ciò che avevo fatto non avrei dovuto compierlo, attraversare quella navata era una zona riservata solo a loro... ed ancora ripetutamente mi dissero in modo risentito di non commettere più simili infrazioni, unendo alle parole, anche gli spintoni.

Urtato in questo modo avrei reagito veramente male, ma anche se avessi voluto, non ne ebbi il tempo, in quanto mi trovai letteralmente spinto in chiesa con la porta della sacrestia che si chiudeva alle mie spalle e mentre facevo di cor-

sa i tre gradini per non cadere, senza avere il tempo di reagire come avrei voluto. Mi rivolsi a Gesù dicendo: “Vedi i tuoi preti come mi trattano?” E Lui subito mi disse:

“Davanti all’errore fermati, non reagire”.

Col mio carattere, in quel momento, chiedermi di fermarmi davanti ad un simile comportamento, era già tanto, ma quello che più mi colpì, fu che immediatamente avvertii che nel dirmi queste parole Gesù mi faceva chiaramente capire che da me avrebbe voluto qualche cosa di più.

Fu allora che formulai questa domanda: “Ma allora, se un superiore mi chiedesse di fare una cosa sbagliata, io devo ubbidire?”

E Lui di tutta risposta mi disse:

“Sì. Anch’io ho ubbidito ai sacerdoti del mio tempo ... Se non avessi ubbidito come avrei potuto perdonare i tuoi peccati?”.

La risposta mi sconcertò, era per me inaspettata e mi spiazzava completamente, rimasi muto per qualche secondo. Era chiaro il riferimento alla Sua condanna a morte, condanna iniqua ed ingiusta.

Mi sarei aspettato di sentire che sarebbe stato carità temporeggiare, e, solo dopo, quando le acque si fossero calmate, con molta carità e delicatezza, si sarebbero potute portare le nostre ragioni facendo capire, a chi aveva impartito un ordine sbagliato, l’errore commesso, ed invece... ecco la risposta!

Passò ancora qualche istante di silenzio ed aggiunse:

“Se poi tu, in comunione con me, ubbidisci, costringi me a cancellare l’errore commesso”.

Una nuova luce invadeva la mia mente, Gesù mi invitava così a partecipare, col suo stesso Spirito, alla redenzione sia pure attraverso un mio piccolo sacrificio purché, mi disse: **“in comunione con me”**, facendomi anche chiaramente

capire che Lui vedeva nell'ubbidienza il nostro perdono al fratello e come, perdono ed ubbidienza, andassero di pari passo.

Dopo un'altra breve pausa continuò:

“Ne deriva che ogni superiore, che avesse impartito un'ubbidienza sbagliata, diventa debitore verso l'ubbidiente dell'errore commesso che, in virtù dell'ubbidienza, è stato perdonato”.

Simultaneamente, senza parole, mi fece capire che di fronte alla Giustizia Divina, l'errore è stato cancellato dall'ubbidienza, tuttavia il superiore restava debitore verso l'ubbidiente e, se non applicava a sé il perdono di Dio riconoscendo il proprio errore davanti a Dio ed al fratello, non sarebbe stato perdonato.

Fu a questo punto che avvertii che, il Signore, ci vuol vedere uniti nell'Amore fraterno puro e sincero anche tra noi.

Poi nuovamente il Signore riprese dicendo:

“Se invece, colui al quale è chiesta l'ubbidienza non ubbidisce, si accumula peccato su peccato”.

Fu allora che ebbi la certezza che il Signore ci chiama, attraverso l'ubbidienza, ad essere con Lui “Corredentori” insieme alla sua Mamma, l'Immacolata Vergine Maria, chiamati cioè ad essere, un “Corpo” unico e solidale con Loro nello stesso Spirito.

Attraverso questa lezione mi è sembrato di poter così “entrare” nello Spirito di Dio. Fare Comunione con quello stesso Spirito che animava Lui stesso dal Suo interno, avvertii come con questo insegnamento dava una forte ossatura all'ubbidienza, una ragione valida che dà motivazioni forti di valore incalcolabile.

Mio Signore e mio Dio, a quali altezze ci chiami! Partecipare della tua stessa vita!

TU NON DEVI PREGARE...

Anche quella volta, ciò che sto per dirvi, accadde un pomeriggio sul tardi, ma sempre in Chiesa, durante la visita a Gesù Eucaristia, durante la mia mezz'ora di ascolto.

Quel giorno, dopo tante “lezioni” sulla preghiera, mi venne spontaneo di dover fare, davanti a Gesù, l'esame di coscienza.

Fare, per così dire, il punto della situazione.

Dopo tante sue lezioni sull'argomento volevo esaminarmi se, concretamente, avevo modificato in meglio almeno qualche cosa.

Ho iniziato quindi a verificare se avevo pregato... quanto avevo pregato... se avevo pregato bene o male... se mi ero lasciato distrarre dalle tentazioni...

Fu così che, come solito, cioè quando meno me lo aspettavo prendendomi di sorpresa, Gesù si è fatto presente e vedendomi così impegnato in questa ricerca, da buon Maestro intervenne dicendomi:

“ Tu non devi pregare ...”.

Subito fu come se qualcuno mi avesse bloccato. Fu come se il tempo si fosse fermato ed una moltitudine di pensieri affollarono in un solo istante la mia mente.

Quel solito dubbio che non fosse Lui a parlarmi mi assalì di nuovo.

Mi domandavo come poteva essere che Gesù mi dicesse di non pregare.

Ricordai che pregare e dare culto a Dio era nostro dovere ed in più mi era stato raccomandato di non diminuire ma, se possibile, aumentare le ore di preghiera!

Già mi ero dimenticato i molti consigli ed insegnamenti di Gesù, quando d'improvviso, con il suo tempismo unico e

riconoscibilissimo, con infinita pazienza e amore, riprese ripetendomi:

“ Tu non devi pregare ... Tu devi fare comunione con Me”. Facendomi chiaramente capire che io, nell’esaminarmi, mi fermavo solo sulla forma perdendo completamente di vista il fine che deve avere la preghiera! Cioè quello di portarci a fare “Comunione” con Lui!

Il punto da esaminare quindi, non era tanto la preghiera (che è solo un mezzo), ma se la preghiera mi aveva portato a fare “Comunione” con Lui! Quella sì che era il vero fine della preghiera!

Certo, la preghiera deve essere un aiuto per ristabilire i contatti se li avessimo persi, ma assolutamente non deve essere fine a se stessa. Pena, non essere considerata da Lui, preghiera!

Me l’aveva già detto mille volte ed ancora io mi ritrovavo a commettere il solito errore.

È stata proprio quella sottolineatura, quel “non devi pregare” in netta contrapposizione a quel “devi fare comunione con Me”, che mi ha fatto capire che io, come al solito, sbagliavo tutto costringendo Gesù a dover di nuovo intervenire.

Capii che se io mi esaminavo sulla preghiera così come stavo facendo, avrei potuto anche essere soddisfatto dicendomi: “ho pregato, ed anche bene, non mi sono lasciato tentare...” mentre Gesù, poteva anche non essere contento.

Ricordai che già una volta Gesù mi aveva detto che non erano considerate preghiere quei pensieri, parole o azioni che non ci avessero portato all’incontro personale con Lui!

Era quindi importante esaminarmi non tanto sulla preghiera (se fatta bene o male, tanta o poca), bensì era importante verificare se ciò che avevo pensato, fatto o detto mi avesse condotto a quell’intima comunione con Gesù che tan-

to brama. Allora e solo allora sarebbe stata considerata da Lui una “buona” preghiera!

In quell’istante ricordai quel giorno che mi disse: **“Oh! Se voi aveste fame e sete di Me come Io ho fame e sete di voi!”**

Restai del tempo a meditare su tutto questo e capii che il fine principale della nostra preghiera è fare Comunione con Lui!

La Comunione con Cristo deve diventare lo scopo fondamentale del nostro vivere, del nostro pregare, perché solo in questo modo, permettiamo a Lui di fare Comunione con noi, trasformandoci in Gloria del Padre Suo comunicando a noi tutti i suoi meriti infiniti.

Gesù, ancora una volta hai dovuto parlare per correggermi.
Sono senza parole!

La nostra Mamma Immacolata ti ringrazi degnamente per me, per tutti noi, perché solo i Suoi ringraziamenti saranno certamente a te più graditi!

NON HO BISOGNO DELLE TUE PREGHIERE...

In quei tempi venni a conoscenza di alcuni fatti incredosi legati alla vita di alcuni giovani sacerdoti. Questa fu l’occasione per uno scambio di idee e di informazioni con un sacerdote, mio stimato consigliere, il quale, dopo varie considerazioni e scambiato qualche pensiero, concluse consigliandomi di pregare di più (almeno mezz’ora) con la precisa intenzione di offrire quelle preghiere per la Chiesa, per il Papa e per tutti i sacerdoti.

Era un periodo che già mi indugiavo più a lungo in preghiera, dopo la famosa mezz’ora pomeridiana chiestami da

Gesù, quindi, la decisione di dedicare quel tempo in più, non mi costava affatto.

Ricordo che il giorno dopo, ero ben determinato di mettere in pratica la richiesta consigliata tanto che, immediatamente dopo la mia mezz'ora, formulai al Signore la mia intenzione con la mia relativa offerta.

Anche quella volta mi aspettava una sorpresa, la quale fu chiara oltre che sorprendente, perché non feci in tempo a dire qualche preghiera che subito avvertii la presenza di Gesù che mi diceva:

“Non ho bisogno della tua preghiera ...”

Come già è accaduto altre volte, quando il Signore inizia un discorso e poi si ferma subito, certamente è per attirare la mia attenzione, mettermi inizialmente a disagio, perché ciò che mi sta per dire, si possa imprimere più fortemente nella mia mente.

Non riuscivo a capire dove voleva arrivare. Spontaneamente mi domandai: “ma come è possibile che il Signore rifiuti la mia preghiera, quando la Mamma Celeste continua in tutte le sue apparizioni a chiedere molta, molta preghiera e poi... pensandoci bene, la richiesta non era forse stata fatta da un suo Ministro? Com'era possibile che facesse un'affermazione del genere quando so che si sottomette ed ubbidisce ai suoi Ministri?”

La confusione cominciava ad invadere i miei pensieri, quando con tanta bontà ma anche con determinazione, Gesù riprese ripetendo la sua iniziale affermazione:

“Non ho bisogno della tua preghiera ...Ho bisogno della tua disponibilità!”

Queste sue parole mi furono portatrici di luce e verità.

Capii subito che la mia preghiera non valeva nulla al confronto con la sua, la quale era la sola che valeva davanti al Padre!

Ed in più, apparve alla mia mente il ricordo delle sue parole scritte nel Santo Vangelo: “Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la Volontà del Padre mio.”

Mi era ormai chiaro che il Signore voleva da me qualche cosa di più della semplice preghiera. M’era sembrato di capire che era molta, forse già troppa, la gente che pregava, pregava e chiedeva... senza volersi compromettere, senza mettere nulla di loro!

E non solo non erano disposti ad offrire la propria vita perché si realizzi in loro il progetto di Dio, ma non erano neppure disposti ad offrire il più piccolo dei sacrifici!

Altri addirittura, forse tanti, pregano con l’intenzione di chiedere che Dio faccia ciò che loro desiderano o vorrebbero invece di chiedere la grazia di fare la sua Divina Volontà!

Erano questi i pensieri che in un baleno passarono nella mia mente ed ancora una volta capii come il Signore vuole fatti e non parole!

Signore, ti prego, preparami tu stesso, affinché io sia attento ad ogni tuo desiderio, pronto, distaccato, generoso, disponibile...

TUTTO DEVE ESSERE PER TE PRETESTO

Un giorno il Signore mi diede un semplice ma grande consiglio grazie al quale mi fece capire, attraverso il suo invito, di far tesoro anche di ogni più piccola ed insignificante situazione, anche di quella più banale ai nostri occhi.

Al Signore non interessa il nostro risultato, a Lui basta la nostra buona volontà!

Mi fece capire che Grazie a Lui, ogni istante della nostra

vita può essere da Lui stesso trasformato in valore infinito! Diventare, nelle sue mani, cosa preziosa per la gloria di Dio Padre se noi glielo avessimo permesso. Nulla sarebbe andato perso!

Tutto accadde dopo aver fatto notare al Signore quanto io ero “imbranato”. Mi domandavo cosa avrebbe potuto fare il Signore di un simile “catorcio” in quanto, in quel momento, mi son trovato a cercare una cosa e solo dopo parecchio tempo che la cercavo, trovatala, mi accorsi che non avevo più gli occhiali che prima avevo in mano. Trovati quelli, per un attimo non ricordavo più cosa stavo facendo...

Fu in quel momento che rivolgendomi a Gesù, Gli feci notare la triste, deludente situazione in cui mi trovavo e subito mi consigliò:

“Tutto deve essere per te ‘pretesto’ per far fare tutto a me”.

Capii che solo così, anche la più insignificante o apparentemente inutile situazione avrebbe acquistato valore divino, (anche se il nostro agire potesse risultare negativo ai nostri occhi).

Non posso far altro che ringraziarti ancora o mio Signore.

QUANDO TI DICO DI FARE UNA COSA, NON È PERCHÉ TU LA DEBBA FARE...

Dopo molti anni, riflettendo su questa lezione di Gesù avvenuta verso la fine del 1996, mi resi conto come il Signore, quella volta, abbia scelto, secondo il nostro umano criterio, tempi lunghi.

Tutto ha avuto inizio nel Dicembre dell’anno 1985.

Il tardo pomeriggio del giorno prima, io e mia moglie eravamo tornati veramente stanchi dal viaggio fatto a Medjugorje.

Eravamo ancora in convalescenza per un brutto incidente stradale che ci aveva causato parecchi mesi di degenza in ospedale. Delfina portava ancora le stampelle per una brutta frattura al bacino. In quelle condizioni, aveva voluto fare tutto il percorso della collina delle prime apparizioni.

Del viaggio ne sentivamo tutte le conseguenze per la fatica fatta, non avevamo ancora disfatto le valigie che subito, entrati in casa, ci buttammo sul letto.

Ricordo che, stanchi com'eravamo, ci addormentammo subito.

Io mi svegliai il giorno dopo in tempo per andare alla santa Messa delle ore sette dalle Suore Clarisse mentre Delfina dormiva ancora.

Ricordo che quella mattina, durante la S. Messa, appena fatta la Santa Comunione, mi sentii dire da Gesù:

“Questa mattina stessa, parti subito per Cosenza”.

Era la prima volta che il Signore mi impartiva un ordine di questo genere e con tono imperativo! Non credevo, né che fosse proprio Lui a parlarmi, né a quello che mi stava succedendo, anzi pensavo d'essere diventato matto... “eppure ho sentito la sua voce”, mi dicevo.

Ma come?... Non ho ancora disfatto le valigie... E poi cosa dico a mia moglie?... Sono appena tornato da un viaggio di mille chilometri e mi chiede di abbandonare mia moglie in quelle condizioni, per affrontare un viaggio ancora più lungo... ma sarà proprio Lui?

Dopo molti dubbi e perplessità, sospesi il giudizio sul fatto che mi stava accadendo, perché non ero assolutamente all'altezza di poter fare il più piccolo discernimento. Solo dopo aver chiesto consiglio alla Suora, mia confidente da sempre, e col benessere di mia moglie partii per quel lungo viaggio.

In quella circostanza e per tutti i giorni seguenti, fino al

mio ritorno, avvertii il potente aiuto del Signore, che mi dava garanzia di essere nella sua Divina Volontà.

Infatti da quel giorno iniziò una lunga serie di ordini. Ogni volta era un compito nuovo: “Fai questo...Fai quest’altro... Vai là...Dì a quella persona questo e quest’altro”... E molti altri comandi, fino al punto che, nell’anno 1992, mi mandò in America, e poiché anche quella volta non credevo fosse proprio Lui a parlarmi, il giorno dopo me lo confermò mandandomi da una signora che praticamente mi diede i biglietti dell’aereo (andata e ritorno per due persone), già pagati che praticamente loro non potevano utilizzare.

Era proprio il viaggio che dovevo fare.

Seguì un periodo di ancor più intense esperienze fino al punto di coinvolgere altre persone con avvenimenti che mi confermavano che il Signore stesso si faceva garante di ciò che mi faceva fare. Il tutto culminò nell’anno 1996 (cioè dopo ben undici anni) col fatto che ora sto per raccontare.

Quella volta, dopo un periodo di particolare comunione vissuta col Signore, la mattina durante la Santa Messa, subito dopo aver fatto la Santa Comunione Eucaristica, appena rientrato nel banco, avvertii immediatamente la presenza di Gesù, il quale, contrariamente al solito, era tremendamente imbronciato con me.

Fu per me una sorpresa veramente imbarazzante. Osai chiederGli che cosa gli avessi fatto, al che, non mi rispose. Continuava a starmi davanti con un viso che esprimeva chiaramente che era arrabbiato con me.

“Ma che cosa ti ho fatto?” Gli chiesi per la seconda volta. Ma Lui non parlò. Avvertii chiaramente i suoi sentimenti nei miei confronti, ma non ne conoscevo la ragione.

“Ma Gesù, ti prego, cosa ti ho fatto per essere così arrabbiato?”, ripetei. Ma Lui, non cambiava il suo atteggiamento,

anzi, avvertivo in modo ancora più marcato quel Suo ostentato silenzio, come se Lui volesse distaccarsi da me.

Ero confuso, non sapevo più neppure pregare. Anche dopo la Santa Messa me lo vedevo davanti con quel viso imbronciato.

Pur esaminandomi, non riuscivo a capacitarmi che cosa avesse potuto offenderLo tanto.

Passai, a dir poco, una giornata nera.

Il giorno seguente, subito dopo la Santa Comunione, Gesù si ripresentò come il giorno prima anzi, sembrava ancora più arrabbiato.

Il disagio si rinnovò ancora più marcato e vivo.

Lo guardai a lungo non sapendo più né cosa dire né cosa pensare.

Solo dopo un certo tempo, avanzai nuovamente la mia domanda: “Ma Gesù, cosa ti ho fatto? Ti prego, dimmelo”... Ma Lui continuava a non dirmi niente.

Ricordo che non osai più ripetere la stessa domanda e mi limitavo solo a guardarLo standomene muto davanti a Lui, finché, alla fine della Santa Messa, scomparve.

Quel giorno passò continuando a pensare ai due episodi uguali e ravvicinati.

Che cosa voleva dirmi? O meglio ancora, cosa forse aveva voluto che io capissi senza che Lui avesse a parlare?

Non sapevo veramente più a cosa pensare. Passavo in rassegna ogni atto, ogni pensiero. Ricordo che quel giorno non ho neppure pregato, tanto ero assorto nella ricerca di una ragione attendibile a questo mio interrogativo.

Il giorno successivo, per il terzo giorno consecutivo, l'episodio si ripeté con un'intensità ancora maggiore.

Ogni giorno che passava, Gesù si mostrava sempre più imbronciato con me.

Quel giorno fu tremendo.

Passai quella mattina in uno stato d'animo tale che ancor ora, non sono neppure capace di trovare parole che siano in grado di esprimere neppure parzialmente la realtà vissuta.

Mangiai a mezzogiorno con mia moglie cercando di non farle capire il mio stato che era diventato per me insopportabile. Ormai avevo preso la ferma decisione di andare, nel primo pomeriggio, in quella chiesetta, certo che qualche cosa sarebbe accaduto. Ero deciso a non uscire fin tanto che mi avesse detto qualche cosa.

Quando giunse l'ora, m'incamminai con una certa premura e appena entrato in chiesa, mi inginocchiai al mio solito posto.

Appena mi inginocchiai, con confidenza ma anche con determinazione di avere una risposta, chiesi subito a Gesù: "Ma che cosa c'è ancora, tra me e te, che non va?"

Improvvisamente mi apparve davanti. Non era più imbronciato però era serio e mi disse:

"Quando ti dico di fare una cosa, non è perché tu la debba fare ...".

Ah, no? Gli chiesi subito, ed ebbi il coraggio e la sfacciataggine, anzi, la sfrontatezza di rinfacciarGli tutte le volte che avevo ubbidito.

Ma come, se quando parli, pianto lì tutto e parto come una saetta! Mi dico sempre: "mezz'ora prima ma non un secondo dopo. Priorità assoluta alla tua Divina Volontà... e Tu adesso mi dici questo? Cosa sei venuto a fare? Sei forse venuto ad insegnarmi a disubbidirti?"

E continuai su questo tono a brontolare con Lui finché mi accorsi che Lui, con infinito amore e con una dolcezza indecrivibile e con una pazienza che solo Lui sa avere, se ne stava lì, buono-buono, a subire tutti i miei rimbrotti.

Quando mi accorsi, smisi di parlare, ma ormai Gli avevo già detto tutto ciò che potevo dire. Se anche avessi voluto continuare non avrei più potuto dire altro.

Fu in quel momento che avvertii il suo Amore, la sua infinita Misericordia, che mi attirava fortemente a Lui.

Con una bontà indicibile, e persino da non credere, mi ritornò a dire:

“Quando ti dico di fare una cosa, non è perché tu la debba fare ... Ma perché, sapendo cosa Io voglio da te, tu abbia a favorire la mia opera in te!”.

Quelle parole furono come un fulmine potente. Sprofondai in una tremenda vergogna pensando a tutto quello che Gli avevo detto poco prima.

Immediatamente tutto fu chiarissimo.

Mi resi perfettamente conto che il fatto di dirmi cosa voleva da me, era un favore che mi faceva, perché io potessi più facilmente agevolare la Sua opera in me. Non dovevo essere io il “protagonista” del mio agire, ma Lui! (Ciò che invece non avevo mai fatto). Mi diceva “vai” ed io andavo, “di” ed io dicevo...

In quel momento compresi che solo quello era il modo in cui si doveva vivere la consacrazione alla Divina Volontà da me tante volte sbandierata e che solo in quel momento mi rendevo conto che nella concreta realtà non l’avevo mai vissuta.

Poi Lui, per garantirmi l’autenticità del suo messaggio, mi aprì il Santo Vangelo in quelle pagine dove Gesù, per la seconda volta, parla del giudizio universale ed una luce chiarificatrice mi fece dono della giusta interpretazione.

In meno che non si dica, risuonarono le parole della tremenda sentenza:

“Vattene, non ti conosco”.

Il dibattito si fece subito incalzante:

“Come puoi dire non ti conosco – se abbiamo mangiato insieme?”

“Vattene non ti conosco”.

“Ma come puoi dire questo se abbiamo fatto miracoli nel tuo nome?”

“Vattene, operatore di iniquità”.

“Ma se abbiamo persino cacciato i demoni nel tuo nome?” ...

Capii in quell'istante che era il tipico atteggiamento del presuntuoso, del superbo di colui il quale si ritiene capace di lodare Dio e ponendosi davanti al Signore dice: “Cosa vuoi che io faccia? Ed io lo faccio”.

Chi fa un tale ragionamento davanti a Dio, dichiara tutta la sua presunzione anche se non l'avverte perché accecato dalla sua stessa superbia di pensare: 1° ritenendosi capace di realizzare un progetto “Divino” senza conoscerlo in tutto il suo contesto. 2° ritenersi all'altezza di realizzarlo in modo così perfetto da dare gloria a Dio Padre.

Capii pure che quell'anima respinta, faceva la volontà di Dio solo nella forma, in realtà faceva ancora la sua volontà.

Ed ancora tornò alla mente la domanda già più volte ricordata:

“Chi può dare gloria a Dio... se non Dio stesso, Il Cristo, il Verbo di Dio?”

Simultaneamente si fece nuovamente chiaro il ricordo che Gesù aveva istituito l'Eucaristia proprio perché senza di Lui non potevamo fare nulla, tanto meno dare gloria a Dio Padre!

Seguirono lunghi, lunghissimi momenti di riflessione. Mi ritrovavo così di fronte ad un avvertimento gravissimo... avrei potuto essere io quel tale del Santo Vangelo!

Ero così profondamente immerso in questi pensieri che non mi accorsi neppure che il Signore era scomparso dal mio sguardo pur avvertendolo ancora vicino, e questo era per me un conforto.

Quando mi riebbi del tutto, dopo averLo ringraziato, avvertii come se Lui si fosse nascosto nel tabernacolo e da quel nascondiglio mi disse:

“Adesso vai a casa”.

“Eh, no!” dissi prontamente. “Adesso vai tu a casa, in me!”

Da quel giorno passò ancora altro tempo in cui Gesù mi impartiva ordini nello stesso modo continuando a dirmi “vai...”, “fai...”, “va a dire...” e tanti altri comandi simili.

Una volta, quando mi accorsi che, dimenticandomi la lezione ricevuta, ricadevo nel mio protagonismo, Gli chiesi: “Ma perché continui a dirmi ancora vai... fai... quando invece sei Tu che vuoi andare e fare in me? Se Ti esprimessi in un altro modo mi aiuteresti a ricordare meglio la lezione che mi hai dato!

E Lui, per tutta risposta, mi fece notare che, avendomi creato, mi conosceva bene e che, così facendo, se da una parte era per me ogni volta un esercizio che mi rafforzava e mi consolidava nel legame con Lui in modo sempre più intimo e stretto, dall'altra parte, Lui avrebbe ricevuto da me l'omaggio, nel vedere che Gli davo ogni primato del mio agire, riconoscendolo e permettendogli d'essere il vero Signore ed operatore di ogni mio atto.

Grazie o Signore anche di questa “lezione”.

Che enorme pazienza che hai con me!

Sei formidabile! Grazie.

LA COMUNIONE COL PADRE

Una mattina, durante la Santa Messa, dopo le tante partecipazioni al Santo Sacrificio di Gesù, nelle quali concretamente il Signore mi ha insegnato come partecipare alla Santa Messa, poco prima di fare l'offerta di me stesso sull'altare unitamente all'offerta che il sacerdote fa del pane e del vino perché abbiano ad essere transustanziati nel Corpo Sangue Anima e Divinità di Gesù Cristo, avvertii la presenza di Dio Padre che mi comunicava il Suo desiderio.

Già il fatto di avvertire la presenza del Padre era per me un evento così raro, che mi ha colto ancor più di sorpresa, ma quello che più mi sconcertava era che mi comunicava un desiderio sorprendente: quello di voler fare Comunione con me.

La richiesta era così nuova da creare in me uno stato di tale stupore che mi avvolse completamente.

Subito mi trovai come immerso in una realtà diversa e, come mi capita in situazioni simili, come al solito, persi la cognizione del tempo.

Avvertii chiaramente, senza ombra di dubbio, che Dio Padre aveva premura di voler fare subito comunione con me, per poter fare Lui, in me, "Comunione" con il Suo Divin Figlio Gesù quando avrei fatto la comunione sacramentale.

Tutto questo, era per me sconvolgente perché sapevo che si va al Padre solo con Cristo e grazie alla Sua Redenzione, in quel momento invece mi sembrava che Dio Padre sovvertisse tutti questi schemi. Mi trovavo davanti al Padre che era Lui a voler fare "Comunione" con me, per poter fare "Comunione" con il Suo Divin Figlio in me!

Questa sconvolgente richiesta che si tramutava in uno stato altrettanto sconvolgente, era dovuta al fatto che non

consideravo che ciò che mi stava accadendo era già frutto della Redenzione!

Questa “immersione” in questa nuova esperienza, ha scatenato in me non poche esitazioni ed un’enorme quantità di pensieri e reazioni.

Contemporaneamente mi domandavo: “Ma io, come posso fare Comunione col Padre?...”

E con una tempestività indescrivibile mi sentii dire:

“Rinnova la tua consacrazione alla Mia Divina Volontà”

Ed in men che non si dica, come rinnovai la mia consacrazione alla Divina Volontà, ecco che immediatamente ebbi la percezione di essere in reale comunione col Padre come sovente mi capita di vivere la Comunione con Gesù.

Ero preso da così tanti pensieri, che il tempo non esisteva più. Avevo appena iniziato questa esperienza prima dell’offertorio, che subito, in un istante, mi ritrovai che era già il momento di fare la Santa Comunione Eucaristica.

Per me, tutto quel tempo trascorso della Santa Messa (il tempo dell’offertorio, del canone e della consacrazione), fu come se non l’avessi mai vissuto, tanto ero coinvolto in quello “stato” per me ancora indefinibile.

Quando, fatta la Comunione, tornai al mio posto, non feci in tempo ad inginocchiarmi che mi ritrovai a partecipare, come terza persona, alla Loro intima comunione.

I sentimenti che il Padre aveva nei confronti del Figlio, come altrettanto i sentimenti del Figlio verso il Padre, erano mossi da un unico stesso Spirito d’Amore che potevo identificare come Terza Persona, la quale procedeva sia dall’Uno che dall’Altro; fu così che, improvvisamente, vissi ancor più un’intima “Comunione” con Loro, da sentirmi trasformato ed unito con la stessa Persona dello Spirito Santo diventando

con Lui una cosa sola in una sublime Comunione.

Attraverso questa “Comunione”, mi trovai così a partecipare della stessa vita Trinitaria in modo così intimo, da vivere in Loro gli stessi Loro sentimenti, sperimentando, senza ombra di dubbio, di essere io il movente, la causa di ogni Loro reciproco atto d’Amore.

Fu un’esperienza travolgente e meravigliosa in assoluto da me mai vissuta prima.

Quanto tempo fosse trascorso, neppure lo posso immaginare, so solo che quando questa esperienza finì e rientrai in me stesso, sentii ancora risuonare una voce solenne che mi annunciava:

“Ciò che hai sperimentato è solo una pallidissima immagine di ciò che ha vissuto, in modo immacolato ed ininterrotto, la Santissima Madre Sempre Vergine Maria”.

Ebbi la certezza di aver fatto un’esperienza concreta in modo così reale, da superare ogni umana realtà. Ciò avviene quando permettiamo a Cristo di realizzare in noi questo “Grandioso progetto del Padre”. Così facendo, noi attiriamo il Paradiso in terra, nella nostra terra (nel nostro corpo).

Mi parve di capire che questo era il reale inizio del Regno di Dio sulla Terra.

Se è così bello, venga presto il Tuo Regno o Signore!...
Sia fatta la Tua Divina Volontà come in Cielo, così in terra!
Vieni Signore Gesù!...
Venga il Tuo Regno!
Non tardare!
Vieni presto!

TU, PUOI ANCHE AVERE MENO MERITI ...

Me ne stavo un giorno camminando verso casa pensando alla mia vita ed alle poche buone risposte che avevo dato al mio Signore. Ero nella convinzione di trovarmi davanti a Dio con molti meriti in meno di quanti ne avrei potuto avere.

All'improvviso la nostra carissima Mamma del Cielo, fattasi molto vicino per parlarmi del suo Gesù, mi disse:

“Tu, puoi avere anche meno meriti... Ma il suo amore è immutabile”.

Quella parola “immutabile” detta con potenza e solennità regale da risuonare per tutto il Creato, ritornava come eco nelle mie orecchie ancora più piena di forza.

“Il suo Amore è immutabile” s'imprimeva in ogni cellula del mio essere in modo indelebile ad ogni ritorno di quell'eco.

Quell'eco risuonava dentro di me con questi concetti: “stai sereno ... fidati di Lui ... confida nei suoi meriti, Lui, non te ne sottrae nemmeno uno ... Lui non ti tradisce ... Lui ti ama sempre in modo uguale qualsiasi cosa tu Gli possa fare!”

Una pace invase l'animo mio come una autentica certezza assicuratrice incontrovertibile.

Quella parola: “immutabile” giungeva a me come una potente “vibrazione”, mi marchiò per tutta la mia vita e per tutta l'Eternità.

Subito compresi che quell'esperienza mi era stata data quale conferma per tutti, quindi per tutte le creature, per ognuno di noi!

Ciò che provai in quegli istanti non so proprio descriverlo, ricordo solo che tornai a casa non solo credendo di cam-

minare con la testa in Cielo, ma pure mi sembrava che anche tutta la terra si fosse trasformata al suono di quelle parole, ed io mi ritrovavo a camminare anche coi piedi in Paradiso!

Dio mio, quanto è infinito e perfetto il tuo Amore.

Pensiero conclusivo

Chi è in grado di dare Gloria a Dio Padre se non solo ed unicamente Dio stesso, il Figlio di Dio, il Verbo del Padre?

Ecco l'importanza di fare sempre “Comunione” con Lui!

Infatti Gesù, sapendo questo, prima di immolarsi sulla croce ha istituito l'Eucaristia, dandoci la possibilità di lasciar fare tutto a Lui così da poterci trasformare in Gloria del Padre Suo che sta nei Cieli.

Ecco allora la vera differenza tra il “fare” la Volontà di Dio ed il “vivere” di Volontà Divina! Chi “fa” la Volontà di Dio opera lui in prima persona con la propria volontà umana; egli dice: “Signore, cosa vuoi che io faccia? Ed io lo faccio”. Chi invece “vive” di Volontà Divina, permette a Cristo di vivere, volere, agire, compiere tutto in lui; Gli permette di essere il protagonista e Gli offre la possibilità di agire in prima persona ed in piena Sua libertà, realizzando così, in sé, l'espressione di San Paolo “Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me”.

Questo atteggiamento, che deve diventare abituale, è la condizione per poter ricevere il dono della Divina Volontà.

INDICE

Dedica	pag. 2
Presentazione	pag. 3

Verso la Divina Volontà

Per me non è preghiera se...	pag. 9
La tua preghiera non va in Cielo	pag. 10
Io che sono il tuo Signore	pag. 16
I tre passi prima di porsi in ascolto	pag. 19
L'amore verso il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo	pag. 22
La lezione di Gesù sull'ubbidienza	pag. 24
Tu non devi pregare...	pag. 27
Non ho bisogno delle tue preghiere...	pag. 29
Tutto deve essere per te pretesto	pag. 31
Quando ti dico di fare una cosa, non è perché tu la debba fare...	pag. 32
La comunione col Padre	pag. 40
Tu, puoi avere anche meno meriti...	pag. 43
Riassumendo	pag. 45